Anno XVII. Mercoledì, 4 Maggio 1864 N. 124.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino a domicilio e Provincie	L. 22	L. 12	L. 6 50
Svizzera e Roma	» 36	» 19	» 10 »
Francia	» 48	» 25	» 13 »
Inghilterra, Belgio, Spagna e Portogallo	» 60	» 32	» 17 »
Germania, Grecia, Turchia ed Egitto	» 68	» 35	» 19 »

Un mese L. 2 25.

Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.

Non si dà corso a' richiami se non è unita la fascia sotto cui si spedisce il giornale.

Ciascun foglio cent. 5.

L'OPINIONE

GIORNALE QUOTIDIANO

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Torino, all'Ufficio del giornale, via della Rocca, n. 10; nelle provincie presso gli Uffici postali.

A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3; a Londra, da *Delisy, Davies et C.*, 1, Finck-Lane, Cornhill.

Le lettere ed i reclami devono essere inviati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Per gli avvisi rivolgersi alla **Società Generale degli Annunzi**, via Carlo Alberto, n. 5, piano terreno.

Le inserzioni costano **L. 1** la linea.

Un foglio arretrato cent. 10.

Torino, 3 maggio

CAMERA DEI DEPUTATI

Dopo approvato il contratto col quale il governo cedette l'esercizio dello stabilimento metallurgico di Pietrarsa e dopo le solite mosse strategiche sull'ora e sul punto in cui meglio convenga agli oppositori di entrare nell'arringo, l'on. Bargoni ebbe campo a sviluppare la sua interpellanza a proposito del sequestro fatto al sig. Lemmi del danaro di Garibaldi.

E l'introduzione del suo discorso prometteva assai, perchè nel delineare le origini del movimento nazionale, nello spiegare come tutti i partiti vi avessero concorso ed avessero finito per fondersi in un gran partito monarchico costituzionale, l'oratore, a parte alcune parzialità facilmente spiegabili, era stato felice anzichenò. Ma fu una bella sinfonia d'un'opera meschina.

Il suo esordire non lasciava infatti intravedere l'accusa mossa alla maggioranza del Parlamento e del paese, di avere dopo il 1860 osteggiato la parte politica a cui appartiene, e quando interrogò in modo perentorio che si volesse fare di Garibaldi e de'suoi amici, parve naturale il domandare a lui che cosa poi il generale Garibaldi ed i suoi amici volessero fare. E giacchè sì frequente tornava sul suo labbro l'elogio della libera e forte Inghilterra, si poteva pur soggiungere che in Italia si è sempre disposti a tutto ciò che in Inghilterra si farebbe, se Garibaldi fosse cittadino inglese, ben persuasi che, come tale, non vorrebbe assumere a fronte del governo e delle instituzioni del suo paese quella posizione eccezionale ed extra-legale che i suoi amici pretendono rivendicare per lui nel paese nostro.

Le lagnanze intorno alla perquisizione fatta al signor Lemmi non furono che un episodio nel discorso dell'on. Bargoni al quale nessun ministro incontrerà difficoltà nel rispondere vittoriosamente, e con questo vi furono altri episodii presso a poco dello stesso valore; ma quando si giunge a contestare al governo persino la facoltà di sequestrare le armi che si volevano mandare nelle provincie venete, dicendo che si vuole impedire qualunque moto di popolo per poter a suo tempo impadronirsi dei paesi ancor soggetti allo straniero per diritto di conquista, si può anche rispondere che tutta questa smania di promuovere moti e turbolenze in quei paesi rivela un'ambizione quasi puerile di precedenza, sotto cui sta per iscomparire il nobile sentimento di patriotismo e della indipendenza nazionale che a tutti, sovr'ogni altra cosa, dovrebbe stare nel cuore.

Cominciò dopo a parlare sullo stesso argomento e nello stesso senso l'on. Zanardelli e parlò con miglior arte, sebbene, a nostro avviso, con non miglior fondamento.

L'oratore accusò il ministero il quale, secondo lui, venne al potere promettendo più larga libertà, di avere mancato alle sue promesse, mentre la quiete dei partiti e degli avvenimenti gli rendevano così facile adempirle. E più specialmente accusò il governo per l'impedimento frapposto al diritto d'associazione che rimanda nelle segrete cospirazioni tutti quegli elementi che pubblicamente non possono espandersi.

Su questo speciale argomento del diritto d'associazione, quando vediamo ogni giorno l'esempio di radunanze che nessuno contrasta, non possiamo propriamente persuaderci che esso sia così inesorabilmente conculcato come alcuni vogliono.

E diremo di più all'on. Zanardelli, che non tutti i momenti sono opportuni per l'attuazione di certe massime. L'Inghilterra seppe agitarsi per la riforma elettorale, e seppe dismetterne il pensiero e prorogarne l'effettuazione quando vide che le condizioni generali non si prestavano a quella innovazione. Qual maraviglia che da noi non siasi ancora adottata una legge sulle associazioni, quando vi ha un partito che minaccia di giovarsene per elevarsi a stato e governo in mezzo allo stato e di fronte al governo nostro?

Che se si parla di sistema liberale genericamente colle solite frasi, mercè delle quali si può dire reazionario qualunque governo e qualunque paese, benchè da ogni reazione abborrente, ci viene la tentazione di domandare dove poi si vogliono cercare i modelli di libertà che ci debbono far tanto arrossire?

L'onor. Zanardelli non cercherà sicuramente nelle sue reminiscenze di cinque anni fa il tipo del governo liberale. Lo vuol trovare in Austria, in Prussia, in Russia, nella Spagna, nella Francia? Ed abbiamo così scorsa quasi tutta l'Europa.

Si dirà l'Inghilterra.

Adagio anche con questo esempio, perchè nella terra dei privilegi la libertà potrà trovare qualche intoppo. Ma si avrà poi in ogni caso gran ragione di deplorare così amaramente la nostra condizione perchè in cinque anni non siamo stati capaci di raggiungere lo stadio a cui arrivò l'Inghilterra nel corso di due secoli?

La storia però ci addita alcuni paesi che furono quasi sconfinatamente liberi e dove specialmente fiorivano quelle associazioni politiche che tanto stanno a cuore dell'on. Zanardelli e de' suoi amici.

La Polonia e la Svezia circa un secolo fa avevano realizzato quell'ideale, a cui volevano incamminarci le nostre associazioni democratiche; ed i convegni politici di quei paesi erano siffattamente protetti da Caterina di Russia e da Federico II che i loro ambasciatori aveano ordine di minacciar guerra ai sovrani presso cui erano accreditati se quel diritto di associazione fosse stato menomato.

Ma la Polonia cessò ben presto dall'esistere e se la Svezia non avesse trovato in Gustavo III un principe energico che, mettendo a dormire i partiti dei *bonnets* e dei *chapeaux*, salvò lo stato, non avrebbe tardato a seguire l'altra nella rovina.

I coronati protettori delle associazioni democratiche in casa altrui, aveano tesa per entrambe la rete.

GLI ARRUOLAMENTI

La *Riscossa* di Napoli del 30 aprile risponde al *Diritto*, che ha protestato contro le voci di arruolamenti per conto del partito d'azione.

Le parole della *Riscossa* meritano d'essere riferite. Dopo aver detto che si fanno arruolamenti per la polizia, pei briganti, pel Messico, dichiara che se ne fanno anche per la rivoluzione, affine di ordinare ed allestire le legioni di volontarii. Quindi prosegue:

Se il *Diritto*, a nome del *partito d'azione*, sconfessa questa patriotica opera, noi dobbiamo inferire o che il *Diritto* non è organo del partito di azione, o che questo partito non è più di azione, ma d'inazione.

Arruolare non è delinquere.

Quando io veggo che i miei nemici si armano, io carico la mia carabina; quando veggo che i miei nemici mi vogliono dare addosso, io non aspetto l'aggressione per difendermi, ma la prevengo e colpisco.

Se c'è cosa vituperevole, veramente vituperevole, in questa faccenda, questa è il segreto, la peritanza, il mistero.

Le buone opere si lasciano fare a chiaro di sole.

Il governo italiano, poichè oggi non abbiamo paura de' nostri nemici, dovrebbe essere tanto largo e tollerante (per non dire istigatore) in tale bisogna, da permettere che gli arruolamenti si potessero fare in tutti i luoghi ed in tutte le ore.

Così sarebbero permessi i soli arruolamenti in senso liberale; così molti giovani i quali si arruolano per la difesa della libertà, non sarebbero ingannati e messi tra le file dei briganti; così il sangue italiano non sarebbe sparso in terra straniera, e le armi patriottiche non si appunterebbero contro patriottici petti.

Che il vero partito di azione italiano, quello che è la vera maggioranza, gitti la maschera, esca dal mistero ed apra pubblici arruolamenti.

Se il governo si oppone, peggio per lui; noi lo compiangeremo, poichè i matti che si tagliano le gambe hanno uopo di compianto, non già di sdegno.

Ripetiamo fino alla sazietà, fino alla nausea che i tempi sono maturissimi, che gli eserciti della reazione sono pronti, e che le commedie, le maschere e le mezze misure sono fuori di moda.

Queste parole non abbisognano di commento. Non sappiamo quale autorità abbia la *Riscossa*; però le sue esplicite dichiarazioni meritano l'attenzione non solo del governo, ma altresì di quella frazione del partito d'azione che è contraria agli arruolamenti.

UN MONASTERO D'ORVIETO

Sulla lettera in data d'Orvieto 28 aprile che abbiamo inserita nel foglio precedente ci vengono inviate le seguenti osservazioni, che per debito d'imparzialità ci affrettiamo a far di pubblica ragione, facendole seguire da brevi considerazioni:

Regge il fatto, essersi disposto che le Domenicane del monastero di S. Pietro in Orvieto fossero concentrate in altro chiostro dello stesso ordine, dovendosi il fabbricato di detto monastero trasmutare in carcere.

Regge altresì il fatto che era stato proposto che quelle Domenicane fossero concentrate e ripartite in due chiostri del loro ordine posti in Perugia, e che l'Amministrazione della Cassa ecclesiastica aveva avuto facoltà di dare all'uopo le disposizioni occorrenti.

Ma fu rimostrato che il trasmutamento delle dette monache a Perugia avrebbe necessitata una spesa non minore di L. 2,000 che sarebbe dovuta sostenersi dal ministero dell'interno, in cui servigio vien fatta l'occupazione del monastero delle Domenicane ad uso di carcere. E fu rimostrato ancora che il trasferimento a Perugia sarebbe riuscito in gran disagio di talune fra quelle monache vecchie ed inferme e che tengono in Orvieto i loro parenti ed affini. Perciò essendosi contemporaneamente rappresentato che esse monache erano disposte a trasmutarsi nel chiostro delle Adoratrici perpetue in Orvieto, le quali consentivano ad accoglierle, l'Amministrazione della Cassa ecclesiastica ebbe facoltà di sospendere le disposizioni pel loro concentramento a Perugia.

Nulla fu ancora deciso in proposito, e si attendono ragguagli definitivi sull'argomento per l'appunto dalle autorità locali.

Del rimanente non si sa comprendere nè qual trionfo possa di tale sospensione menare il partito clericale, nè quale appiglio ritrarne il partito d'azione per movere appunti al governo, mentre è poi chiaro, che ove pure fosse consentito il concentramento delle suddette Domenicane in Orvieto, tale determinazione avrebbe suoi motivi in riguardi d'economia e d umanità, non potendo d'altra parte accogliersi il concetto che poche monache soggette a clausura diano argomenti d'apprensione al governo nazionale.

Queste osservazioni confermano interamente il fatto narratoci dal nostro corrispondente. Ed è ciò che importa. Quanto alla meraviglia che il partito clericale meni vanto del non essere state traslocate le monache, ed il partito d'azione ne pigli pretesto per muover biasimo al governo, noi non sappiamo spiegarla, sembrandoci naturalissimo che da siffatti incidenti, sebbene in sostanza non gravi, se ne inferisca che il governo è timido e cede all'influenza clericale. Ad Orvieto forse ignoravasi che le monache, se non erano inviate a Perugia, sarebbero però traslocate nel chiostro delle Adoratrici perpetue che trovasi in quella stessa città, e non dubitiamo, che quando ciò avvenga, sarà corretto il giudizio che era stato fatto. Noi intanto siamo lieti di aver provocate le riferite spiegazioni.

Togliamo dal *Diritto* la petizione, che gli studenti fecero presentare al Parlamento nazionale dal deputato Mauro Macchi.

La petizione in discorso è la seguente:

Al Parlamento nazionale,

I sottoscritti studenti delle Università di Torino e Pavia, fanno petizione al potere legislativo a che voglia compiacersi di riferire sopra le domande infrascritte determinandosi a prendere una decisione la più pronta possibile; ed in pari tempo dichiarano che anche ottemperando al decreto reale del 27 aprile 1864, non intendono giammai siano infirmate le presenti dimande che affidano interamente al valido e sapiente patrocinio del Parlamento nazionale.

Pertanto dimandano fino a nuova legge:

1. Abolizione dell'esame di laurea colle forme del regolamento Matteucci, e rimangano in vigore le norme dell'anno scorso fino a che non si provveda con altra legge.

2. Venga tolta la divisione delle lauree nella facoltà di giurisprudenza.

3. Ammissione alla laurea dottorale dopo il terzo anno a favore degli studenti di matematica.

4. Libera facoltà a vantaggio degli stessi studenti di matematica di fare la pratica presso la scuola d'applicazione o conformemente alle leggi vigenti nelle varie provincie del regno, come appunto è stabilito dall'art. 18 del regolamento per le facoltà delle scienze fisiche e matematiche.

5. Attestato di licenza per gli studenti di farmacia che ora stanno compiendo il 2° anno, trovandosi essi nelle condizioni degli studenti dell'anno scorso, dal momento che in dipendenza di leggi vigenti, prima del regolamento Matteucci hanno fatto precedere agli studi universitari quella pratica che da loro si domanda in ordine al predetto regolamento nel terzo anno.

Nella persuasione che la giustizia del Parlamento vorrà prendere in considerazione tali domande, i sottoscritti si rassegnano rispettosamente.

(Seguono le firme)

NOTIZIE DI ROMA

(Corrispondenza particolare dell' Opinione*)*

Roma, 30 *aprile*. — Nonostante lo sterminato credito che gode il governo pontificio, a detta dei giornali clericali, non si trova modo ancora di collocare la nuova prestanza che ha deliberato di contrarre, quantunque se ne dieno pensiero tutti i vescovi del mondo che sono come tanti agenti di questa Corte. Ne è stato richiesto il signor Salamanca amministratore generale delle ferrovie, ed ha risposto di non aver quattrini. Colla Società belga che è stata raccomandata da De Merode non si viene a capo di nulla, perchè quantunque cattolica e amantissima del poter temporale del papa, offre condizioni che umilierebbero il governo se fossero accettate. Si spera che di migliori e più benevole non ne troverà, e così faranno i casi quello che non fanno gli uomini, cioè, sarà messa una remora allo spreco

APPENDICE

MARIA LA CIECA

Segue il

V.

Ella era di già partita e il padre e il figliuolo stavano sempre, uno in faccia all'altro senza far motto.

— Vi ho disturbato, disse Clemente da ultimo, voi stavate scrivendo il vostro sermone; ditemi francamente se debbo andarmene.

— Tu non disturbi che uno che ho disturbato se stesso. Fin da questa mattina io sto passeggiando su e giù per comporre, come ben di', il mio sermone per la Pentecoste; ma la grazia del Signore non è sopra di me e non so uscirne. Ho adesso un non so che che non posso scuotere.

E si affacciò in ciò dire alla finestretta che dava verso la chiesa attraverso il camposanto tranquillo con le sue rozze croci e i suoi fiori silvestri.

— Vien qui Clemente, disse il vecchio gentilmente, e accostati a me. Vedi tu quella sepoltura a sinistra tutta coperta di margherite e di roselline selvatiche? Tu non l'hai mai veduta... E sai tu chi dorme laggiù? Il mio buono e fido amico, il sagrestano padre di Maria!...

E si staccò dalla finestra ove il figlio rimase come appiccicato e profondamente commosso. Ei prese di bel nuovo a passeggiare su e giù per la stanza e nel silenzio amendue poterono udire l'arena scricchiare sotto le scarpe del ministro.

— Sì, ripigliò quest'ultimo, nessuno il conobbe come io il conobbi, nessuno guadagnò con lui e nessuno perdè senza di lui come ho perduto io. Cosa sapeva egli del mondo e della sua saviezza la quale non è che stoltezza davanti a Dio?... Quel ch'ei sapeva gli fu rivelato dalla sua coscienza, dalla sacra Bibbia e dal dolore. Egli è divenuto un santo in cielo perchè era santo in terra.

Dopo una pausa il buon ministro ripigliò:

— Chi mi salverà ora dalla superbia del cuore, chi mi raffermerà quando la mia fede vacilla e chi deciderà dei pensieri che mi accusano e mi scusano? Il mondo è divenuto troppo savio per me! Io non comprendo quello che odo e quel che leggo; la mia anima non vuol comprendere perchè è dolore per essa! Quanti s'alzano e credono parlare con le lingue? e ve' non è che un muover di labbra! E i dileggiatori ascoltano e se ne fanno beffe. Oh! mio vecchio amico volesse il Cielo ch'io fossi dove tu sei!

Clemente si rivolse; egli non aveva mai udito in addietro il padre favellare dei dolori della sua anima.

Egli gli si accostò e cercò consolarlo.

— Cessa, figliuolo, disse il vecchio, respingendolo dolcemente. Che cosa puoi tu darmi che il cielo non possa darmi meglio di te? Senti, poco dopo la morte del sagrestano io dormiva qui sopra, e mi svegliai nella notte a cagione della tempesta e della pioggia dirotta. Io era triste *usque ad mortem*, come Gesù, quando m'apparve ad un tratto il sagrestano vestito come allorquando era in vita, ma circondato da un'aureola luminosa; egli non parlò ma stette a piè del mio letto guardandomi tranquillamente in volto. Da principio io mi sentii oppresso essendochè io non fossi bastantemente in grazia da poter guardare in faccia un santo; ma il dì seguente sentii la pace che aveva lasciato dietro di sè, e da quel tempo più non mi apparve fino alla notte scorsa. Io aveva letto la sera un libro empio e pieno di bestemmie contro Dio e la sua santa parola; io era andato a letto sdegnato, e dopo la mezzanotte io fui scosso di bel nuovo ed improvvisamente dal mio sonno, ed egli mi stava un'altra volta innanzi, ma con la bibbia in mano aperta e scritta a caratteri d'oro. Ei mi additò un passo col dito, ma i fogli tramandavano tale una luce che io non potei leggere pure una parola! Io mi feci più accosto a lui quasi alzandomi, e la sua faccia, piena d'amore e di pietà, si atteggiò ad una espressione di dolore ineffabile, nel mentre io mi sforzava a leggere e non poteva. Allora i miei occhi si empirono di lacrime ed egli svanì pian piano lasciandomi piangente!...

Il vecchio ministro si fece di bel nuovo alla finestra che dava sul campo santo, e Clemente lo vide tremare dalla testa ai piedi.

— Padre! diss'egli, afferrando la sua mano fredda e penzoloni. Padre, voi mi spaventate! Dovreste mandare a chiamare il medico.

— Il medico!...ripetè lentamente il vecchio, io sto bene; il male è qui, la mia anima anela alla morte, e il mio corpo resiste egoisticamente!

— Padre! questi sogni vi agitano in modo straordinario.

— Sogni?...ti dico che io era desto come sono ora.

— Non dubito punto, padre, che foste desto; ma questo accesso che vi perseguita con visioni, anche quando siete desto, tanto più mi sgomenta.

Osservate! anche adesso siete tutto sconvolto dalla mera ricordanza di esse e il vostro polso batte forte. Per quanto poco saputo in medicina, io so che aveste la febbre la notte scorsa e siete ora sotto la sua influenza.

— E tu credi saperne quanto quel povero vermiciatto? gridò il vecchio. O scienza maravigliosa! Ma qual diritto ho io di lagnarmi? Non merito io d'esser castigato per aver stravolto i segreti di Dio ed aver posto il mio cuore a bersaglio dei dileggiatori? È questo il frutto dei tuoi studi?...Speri tu coglier fichi dai pruni?...Ma io vi conosco, miserabili che foggiate nuovi Dei pel popolo, e nei vostri cuori adorate voi stessi soltanto...i vostri giorni sono numerati!

E diviossi in ciò dir verso l'uscio con la fronte oscura e senza guardar Clemente che era rimasto con gli occhi atterrati; tutto ad un tratto ei sentì la mano paterna sulla sua spalla:

— Dimmelo e schiettamente, figliuolo, sei tu già giunto al punto che hanno tocco coloro i cui delirî non ho potuto leggere senza abbrividire? Tieni tu già con quei sfrontati materialisti che il miracolo è ridicolo e lo *spirito* una fiaba narrata dall'uno all'altro e cui tutti porgono ascolto? Nè la tua gioventù, nè i semi di riconoscenza sparsi da Dio nel tuo cuore non hanno dunque potuto soffocare le mal'erba? Rispondimi, Clemente!

— Padre, rispose il giovane dopo un po' di riflessione, come poss'io rispondervi? Io ho consecrato tutta la mia vita all'esame di questa quistione. Io l'ho sentita decidere in varii modi da uomini di cui venero le opinioni. Tra i miei amici più cari, alcuni credono quel che voi condannate. Io ascolto, imparo e non oso ancora decidere.

— Chi non è con me è contro di me, ha detto il Signore.

— Come posso io essere contro di Lui? Come posso io essere contro lo *Spirito*? Chi ardisce ignorare lo spirituale ancorchè lo avvinca al materiale? I miracoli non rimangono quello che sono, anche se sieno il risultato di cause naturali? È una macchia per una bella statua esser tagliata nel sasso?

— Tu parli com'essi tutti; così ti hanno inebbriato con le loro oscure similitudini, così ti hanno assordato con le loro parole alto-sonanti, affinchè tu non oda la sottile voce sommessa dentro di te, e tu sei venuto a far la Santa Pentecoste con noi?

— Io son venuto perchè vi amo! — Seguì una pausa. Più volte il vecchio aprì la bocca come per parlare e chiuse poi risolutamente le labbra. In quella s'udì al basso la voce di Maria, e Clemente si staccò inorecchito dalla finestrella ov'era finora rimasto.

Continuazione — Vedi num. 116, 117, 120 e 123.

che fa questo governo dilapidatore che collo smungere altrui vuol reggersi in gambe travagliando i sudditi che lo nemicano a morte. Anche le offerte pie che si vengono facendo col titolo di obolo di S. Pietro si assottigliano tanto che oggimai non meritano più alcuna considerazione, i fedeli essendo stracchi e mal soddisfatti di questa Corte; alla quale per vivere alla meglio occorre un debito annuale di cinque milioni di scudi, e n'ha sette di rendite ordinarie, mentre gliene abbisognano dodici.

Il ministro delle finanze è smaniato morto di vedersi fatto cardinale, non tanto per l'onore e i comodi che gliene tornano, quanto pei travagli da cui lo leva la porpora.

Al prossimo concistoro i nuovi cardinali fioccheranno, dicendosi che ne saranno creati quasi una diecina.

La carcerazione del cardinale Morichini ha prodotto molto sgomento a palazzo, ove per tale occasione è stato tenuto concistoro per deliberare pel caso. Già si capisce qual deliberazione era da prendere: nessuna; e però dopo qualche diceria de' più facondi porporati finì la raunata senza essersi preso alcun partito. Manco male che nel regno d'Italia la giustizia veglia anche pei cardinali; qui appena si potrebbe pensar per ipotesi, la carcerazione d'un uomo in mozzetta o in porpora; e vi sono certuni che non sapendo vedere altro in questi personaggi che le loro antiche prerogative, a tali nuove credono di udire che ha volato un somaro.

Sua Beatitudine è consigliata da' medici e cortigiani d'andarsene a villeggiare. Ma ella che si sente acciaccata e stracca, teme forte di morire fuori di Roma, e però ancora non si arrende a' consigli. Invece di fermarsi un mese in villa vorrebbe fare tre o quattro giterelle per settimana, tanto le incresce di dormire fuori del Vaticano. Veramente la sua salute è gracile oltremodo, e quando ode dai cortigiani che sta bene, quasi ne monta in collera: una volta si voleva creder sano anche quando era malato; ora si crede più infermo di quel che è.

Nella sua lontananza il papa teme anche di qualche novità nella metropoli, ove dice che basta la sua presenza per iscongiurare qualunque tempesta, avendo udito dir sempre che un papa spezza colla voce i cedri del Libano, come scrisse un cardinale. In questi giorni i nostri chierici si tengono meno sicuri che alcuni mesi fa, girando attorno molti mali umori rispetto alla continuazione della occupazione francese. Oggi compie il quindicesimo anno dalla comparsa dei francesi sotto le nostre mura, guidati dal generale Oudinot. Potrebbe essere che il numero quindici sia fatale ai preti come il sette all'antica Roma, ed abbia d'altra parte il potere di convincere l'imperatore Napoleone che tre lustri di strazio fatto al suo prossimo sia già troppo, non che sufficiente.

Vi ho accennato delle strettezze in cui trovasi questo erario, pure non è capace a persuadere i preti a metter le mani in quel milione di scudi che tengono in serbo in tante monete d'oro di venti franchi. Questo deposito giace già da tre anni e fu fatto per ordine del papa, il quale contemporaneamente armò la sua corvetta a vapore, e sognò la fuga, i viaggi, le pellegrinazioni e la commozione universale de' popoli che lo avrebbero accolto non so in quale spiaggia. Di cotali commozioni si è disingannato, ed alla fuga non lo fa più pensare la sua vecchiezza e la salute mal ferma. Nondimeno il deposito del milione giace, e non lo si tocca, cascasse il mondo, finchè è insediato nel dominio temporale.

Fra tanti altri guai abbiamo pure la circolazione di molte monete false di oro del valore di due scudi e mezzo. L'altro dì è stato carcerato un uomo che si presume esserne l'autore; ma per ora non pare che la verità si conosca.

Dissi, e mi disdico, che il ministro di belle arti non aveva festeggiato l'anniversario del Natale di Roma. Vi fu un pranzo agli Orti Sallustiani, ove alcuni prelati di S. Chiesa fecero brindisi a Romolo il bandito di Albalonga, che preparò loro sì bella stanza.

INTOLLERANZA RELIGIOSA IN ISVIZZERA

Il *Temps* di Parigi del 2 maggio narra un fatto avvenuto nel cantone di Lucerna, che ricorda il rapimento del piccolo Mortara.

La forza pubblica per ordine dell'autorità ha invaso il domicilio di un certo Antonio Lauber e gli ha tolti i suoi cinque figli. Qual era il delitto di Antonio Lauber? Egli non aveva voluto far battezzare il suo ultimo figlio dall'autorità ecclesiastica del paese. I conterranei di questo padre di famiglia celebrarono l'accaduto come una vittoria, con copiose libazioni, spari d'artiglieria, ecc. Il Lauber ha ricorso al Consiglio federale, e giova sperare che questo non sanzionerà un fatto che darebbe una sfavorevole idea del modo in cui in Isvizzera s'intende e si pratica la libertà religiosa.

Il Consiglio municipale di Copenaghen votò all'unanimità il seguente indirizzo all'esercito danese:

Con ammirazione abbiamo assistito a tutte le fasi della lotta eroica che voi avete sostenuta contro un nemico superiore e sentiamo il bisogno di esprimere, a nome dei vostri concittadini di Copenaghen, la profonda gratitudine che anima in questo momento tutti i cuori danesi.

Stretti da forze superiori, esposti ad un fuoco costante, la cui violenza sarà unica negli annali della storia della guerra, privati di sonno e di riposo, voi avete continuato a mantenere il vostro posto con calma ed intrepidezza sino a che fu impossibile ogni resistenza e solo in quel momento sentendovi schiacciati dal numero vi siete ritirati. Un gran numero di voi suggellarono colla loro morte la fedeltà verso il re e la patria.

Pace sulle loro tombe, onore alla loro memoria! La vostra eroica difesa di Duppel è un fatto d'arme che porterà i suoi frutti e sarà sempre ricordato con gratitudine. Voi avete dato a' vostri camerata uno splendido esempio, voi avete corroborata nei vostri concittadini la risoluzione di sopportare i sacrifici anche più pesanti per servire la patria. Voi avete mostrato all'Europa qual forza di resistenza havvi in un piccolo popolo che combatte per la propria esistenza. Ricevete dunque i ringraziamenti che i vostri concittadini vi mandano dal fondo del cuore.

Quali prove l'avvenire vi ha serbate? Non lo sappiamo, ma sappiamo bensì che noi combattiamo per una causa santa e giusta, per i diritti del nostro re, per la libertà e l'indipendenza del nostro paese e che in questa lotta il coraggio non sarà per mancarci mai. Noi riponiamo la nostra fiducia in Colui che dirige le sorti dei popoli e conserviamo la speranza ch'esso farà sortire da queste prove un risultato tale che sarà a noi possibile il sopportarlo. Dio conservi il re e la patria! Dio stenda la sua mano sui prodi e fedeli figli della Danimarca!

INSURREZIONE TUNISINA

Si legge nella *Gazzetta di Genova* del 1° maggio:

Da varie corrispondenze di Tunisi giunte ieri mattina col postale della Società Rubattino raccogliamo le seguenti informazioni:

Gli insorti avevano progredito dalla frontiera del Chef e si trovavano ad una giornata di distanza da Tunisi. La città era tranquilla nè si sgomentava gran fatto di questo approssimarsi. Assicurasi che gl' insorti rispettano le proprietà private e non attaccano che gli uffizi pubblici e le cose dipendenti dal governo.

Il loro movente del rifiuto a pagare la tassa del testatico, oltre la gravezza e la difficoltà del pagare avrebbe anche un'altra cagione, che si rannoda colla questione religiosa, quella cioè che il testatico secondo le leggi dell'islamismo non può venire imposto ai veri credenti, che sono figli del profeta, ma è particolarmente riservato ai nemici soggiogati che non vogliono abbracciare l'islamismo.

Come già si conosce, il bey aderì in parte alle concessioni che gli insorti domandano. Dei quattro ministri due vennero dimessi, ma si voleva che il bey dimettesse anche gli altri due. I consoli esteri si adoperano a vincere la resistenza che il bey pareva mettere a licenziare anche questi due ministri.

Un vecchio credente ottuagenario fu spedito araldo agli insorti per significare loro la soppressione della tassa e le concessioni che il bey era disposto a fare. Si spera molto dagli uffici di questo messaggere.

Per la colonia italiana fu argomento di grande soddisfazione e di giusto orgoglio il vedere tra i legni europei accorsi a proteggere i connazionali prima a comparire nella rada la bandiera italiana.

IL BILANCIO DEL SANGUE

Sotto questo titolo il giornale *The Nort American* di Filadelfia, organo del governo del Nord, pubblica il seguente quadro delle perdite sofferte dai belligeranti americani dal principio della guerra sino alla fine di dicembre 1863.

Confederati

	Uccisi	*Feriti*	*Prigionieri*	*Totale*
1861	1,270	3,955	2,762	7,987
1862	14,556	47,214	15,876	77,646
1863	12,321	48,300	71,211	131,832
Totale degli uomini posti fuori di combattimento				217,465
Ai quali convien aggiungere 130,000 uomini morti di febbri e di altre malattie				130,000
			Totale	347,465

Federali

	Uccisi	*Feriti*	*Prigionieri*	*Totale*
1861	4,724	9,791	9,144	23,709
1862	20,879	68,973	46,534	136,386
1863	15,363	53,981	33,281	102,625
			Totale	262,720
			Morti per malattia	290,000
			Totale	552,720

Riassunto: Federali 552,720
Confederati 347,485

Totale 900,185

Lo stesso giornale narra che è aumentato straordinariamente il numero delle donne ammesse nei manicomi, e divenute pazze in seguito alla perdita dei fratelli, figli o mariti.

NOTIZIE ESTERE

Il telegrafo ci annunzia, sulla fede del *Moniteur*, che il governo inglese, in seguito a spiegazioni del gabinetto di Vienna, ha rinunziato all'invio della flotta nel Baltico. Secondo i giornali inglesi, questo disegno dell'Inghilterra aveva per iscopo di controbilanciare le considerevoli forze navali, che l'Austria si disponeva ad inviare in quei mari. Secondo quanto assicura il *Moniteur*, l'Austria ha dichiarato anch' essa dal suo canto di non voler più spedire alcun rinforzo navale nel Baltico.

Se dobbiamo prestar fede al *Mémorial diplomatique* del 1° maggio, nelle trattative avvenute tra la Francia e l'Inghilterra riguardo alla conferenza, il gabinetto inglese avrebbe vivamente insistito per fare un *casus belli* della questione dell'armistizio.

La Francia al contrario si sarebbe mostrata più conciliante ed avrebbe invitato l'Inghilterra ad astenersi da tutto ciò che potrebbe offendere le potenze belligeranti. Tuttavia il gabinetto di Parigi si sarebbe riservato d'agire secondo le circostanze.

L'abboccamento che deve aver luogo a Kissingen in Baviera, fra gli imperatori di Austria e di Russia, è argomento a Londra di numerosi commenti. Una corrispondenza indirizzata da quella capitale all'agenzia Havas assicura che il re di Prussia sarà invitato a questo abboccamento.

Il *Mémorial diplomatique* del 1° maggio crede che il breve soggiorno dell'imperatore Massimiliano a Roma non sia stato sufficiente per regolare definitivamente gl'interessi religiosi del Messico; ma il nuovo sovrano ha certamente manifestato al papa il proprio desiderio di conciliare gl' interessi della chiesa coi bisogni dello stato per mantenere la pace e la concordia civile.

Il papa dal suo canto avrebbe promesso di appianare, con tutti i mezzi possibili, le difficoltà inerenti alla grave questione della secolorizzazione dei beni ecclesiastici. Nominerà un' internunzio incaricato di esaminare sul luogo il vero stato delle cose e di rendergliene conto fedelmente; allora solamente saranno aperte a Roma fra il cardinale segretario di stato Antonelli e il sig. Aguilar, ministro plenipotenziario del Messico, trattative formali per la conclusione d'un concordato.

Leggiamo nell'*Ost deutsche Post* di Vienna del 30 aprile che si stabilirà a Chioggia un deposito per l'arruolamento de' marinai per la marina da guerra del Messico. L'imperatore Massimiliano desidera d'aver molti marinai veneti.

La *Presse* di Vienna del 30 aprile annunzia che il governo austriaco ha richiamato in attività un centinaio d'ufficiali già pensionati.

Intorno ai recenti mutamenti ministeriali in Grecia, il *Temps* di Parigi ha ricevuto da Atene, in data 22 aprile, i seguenti particolari:

L'assemblea nazionale, aveva eletto a suo presidente il signor Deligeorgi, candidato dell'opposizione, con 117 voti contro 114 dati al signor Messinesi, candidato dei deputati ministeriali.

Il signor Deligeorgi è quello stesso che, qualche tempo fa, aveva proposto di espellere dalla Grecia il conte di Sponneck, consigliere intimo del giovine re.

Egli è bensì vero che l'Assemblea ha respinta a grande maggioranza questa proposta; ma l'elezione del signor Deligeorgi alla presidenza, deve cionondimeno considerarsi come un fatto grave che vale a spiegare la demissione del gabinetto Canaris.

Scrivono da Costantinopoli, in data del 22 aprile, alla *Corrispondenza generale austriaca*, che numerosi circassi giungono ogni giorno sul territorio dell'impero ottomano. Le autorità turche loro porgono i soccorsi necessari. Il sultano ha assegnato sulla sua cassetta particolare una somma di 10 mila borse, per far fronte ai loro bisogni più urgenti. Indipendentemente da questo dono, saranno distribuiti agli emigrati anzidetti altri soccorsi provenienti da una sottoscrizione aperta nel palazzo imperiale.

Il *Lloyd* di Vienna del 30 aprile dà le seguenti notizie della Polonia:

Nuovi combattimenti sono avvenuti nei distretti d'Opatow e d'Opoczno, nei quali hanno preso parte i distaccamenti del corpo di Bossak, sotto il comando di Innosza.

Un nuovo convoglio di 320 deportati è stato spedito da Varsavia nel fondo della Russia. Fra i deportati, sei erano carichi di catene. Tredici sono stati condannati ad una multa per aver recato soccorso agli insorti feriti.

Nella Lituania, Murawieff ha fatto chiudere tutte le librerie polacche. Chiunque coltiva la letteratura polacca, può essere condannato alla deportazione.

Il *Botschafter* annunzia che le autorità austriache hanno ordinato nel distretto di Cracovia l'espulsione di altri 46 polacchi.

Il consiglio federale di Berna ha ordinato lo stabilimento di un deposito di materiale da guerra per iscopo difensivo.

Si hanno notizie da Lisbona, in data del 30 aprile, secondo le quali la legge che abolisce il monopolio dei tabacchi in Portogallo è stata approvata con pochissime modificazioni.

I giornali di Brusselle ci recano alcuni particolari intorno alla crise ministeriale che da tanto tempo dura in Belgio. Il signor Dechamps, uno dei capi del partito cattolico, è stato chiamato dal re per la formazione di un nuovo gabinetto. Egli propone a S. M. un programma che contiene alcune riforme liberali, fra le quali la diminuzione del censo elettorale, e molte altre di significato alquanto equivoco come la revisione della legge sulla stampa. Il re non ha accettato questo programma, dicendo che credeva inopportuno di suscitare in questo momento simili questioni. Pare adunque che per ora il partito clericale non salirà al potere e che si farà un ministero amministrativo.

È noto che era stata fatta la proposta alla Camera dei rappresentanti di Washington di espellere dal suo seno il signor Long, il quale aveva parlato in favore dei confederati. Questa proposta venne scartata, ma si adottò un voto di censura alla maggioranza di 80 voti contro 70, nei seguenti termini:

La Camera dichiara che Alessandro Long, rappresentante del distretto dell'Ohio, avendo parlato in favore del riconoscimento della sedicente confederazione che vorrebbe stabilirsi sulle rovine del paese, è un membro indegno di quest'assemblea.

Secondo un dispaccio telegrafico, pubblicato dai giornali francesi, il *Times* di Londra, del 30 aprile, ha ricevute le seguenti notizie da Nuova York in data del 20:

Il giorno 8 aprile i federali, sotto gli ordini dei generali Stone e Ransom, sono partiti da Natchitoch dirigendosi verso Pleasant-Hill. I separatisti hanno indietreggiato alla distanza di cinque miglia sostenendo qualche scaramuccia. Poi tutto ad un tratto si sono arrestati per cadere con forze superiori sul nemico, il quale, dopo un accanito combattimento, è stato battuto e ha perduti 2,000 uomini, l'artiglieria e quasi tutti gli equipaggi.

Il generale Forrest ha interamente distrutto il forte Pilow. Il suo quartiere generale è ora a Jackson nel Tennessee.

Si parla a Washington di alcuni mutamenti nei comandi militari. Al generale Gilmore sarebbe surrogato Hatch nel comando dell'esercito che opera dinanzi a Charleston. Hurtsburt a Menfi avrebbe per successore Washburne; finalmente Kilpatrick sarebbe richiamato dall'esercito del Potomac ed inviato a Nashville.

Sulla piazza di Nuova York continua a regnare il timor panico. Sono avvenuti considerevoli fallimenti.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 3 maggio

Presidenza del comm. Cassinis

La tornata è aperta alle ore 1 e 1¼ colla lettura ed approvazione del verbale della seduta antecedente, e colla lettura del sunto delle petizioni, nel novero delle quali havvene una degli studenti della Università di Torino e di Pavia che domandano alcune riforme nel metodo degli esami.

Si estrae a sorte una deputazione che assista domani ad un ufficio funebre per l'anima del defunto deputato Valentino Pasini.

Macchi, presentatore della petizione degli studenti di Torino e di Pavia, domanda che venga decretata d'urgenza. L'urgenza è ammessa senza discussione.

Boggio raccomanda che la relazione sulla medesima petizione non si faccia attender troppo.

De Cesare presenta la relazione sopra un progetto di legge d'iniziativa parlamentare, per abrogazione della legge 7 aprile 1862.

Il Pres. annuncia che il dep. Nisco desidera rivolgere due interpellanze al ministro dei lavori pubblici.

Menabrea (min. dei lavori pubb.) È sempre pronto a rispondere; ma gli pare che l'occasione più naturale sarebbe quella della discussione del bilancio speciale.

Marzano e Macchi annunciano per questa

— È Maria! disse il vecchio. Hai tu dimenticato anche *lei*? La ricordanza della compagna della tua infanzia non è mai passata davanti l'anima tua quando i tuoi condiscepoli bestemmiatori studiavansi distruggere co' loro ghigni beffardi la divina infanzia del tuo cuore? Non ti rammentò ella mai le maraviglie che può operare lo spirito di per se solo ed anche quando è privo di sensi?

Clemente represse la risposta che gli spuntava sulle labbra, in udendo lo scalpiccio leggiero di Maria su per le scale. L'uscio si schiuse e la cieca comparve con le guancie soffuse sulla soglia.

— Clemente! gridò ella fissando i suoi occhi orbati sul luogo ove stava.

— Oh! qual piacere avete procacciato ai vostri genitori! soggiunse poi. Siate il benvenuto! Come siete tranquillo!

— Sì, eccomi qui di bel nuovo, carissima Maria! Io fui *costretto* a venirvi a veder tutti. Come state bene e come siete divenuta grande!

— Ho acquistato nuova vita dopo la primavera. L'inverno fu gravoso per me. Io sono così felice con vostro padre e vostra madre, Clemente! Buon giorno, caro padre, soggiunse poi, noi siamo usciti così per tempo che non ho potuto stringervi la mano!

E gliela strinse ora.

— Scendi al basso, figliuola, disse il vecchio, Clemente verrà con te e gli mostrerai il tuo giardino. Ci è ancora un po' di tempo prima d'andare a pranzo. Pensa alle mie parole, Clemente!

I giovani uscirono.

— Che cosa è accaduto fra voi ed il padre? chiese Maria quando furono al basso. La sua voce era alterata, e la vostra altresì. Era egli adirato con voi?

— Io lo trovai agitato, e par sia ammalato. Non s'è egli lagnato di nulla?

— Con me, no; ma egli è irrequieto, ed alle volte non apre bocca per molte ore. Anche la madre è rimasta colpita. Fu egli aspro verso di voi?

— Abbiamo avuto una discussione sopra cose serie; egli m'interrogò ed io non potei smentire le mie opinioni.

Maria divenne pensosa e la sua faccia non si rasserenò, se non allorquando furono giunti all'aperto.

— Non è bello questo luogo? — chiese ella stendendo le mani.

— In verità io più nol riconosco — rispose Clemente. — In qual ridente oasi non avete voi cambiato questo steril deserto! Per quel che mi rammento non erano qui che alcuni alberi da frutta ed arbusti ed ora è tutto pieno di rose!

— Sì, vostra madre non si curava da prima di giardini ed ora si piace in esso. Il figliuolo del nuovo sagrestano, che ha imparato il giardinaggio in città, mi diede il primo cesto di rose che piantai io stessa; poi ne aggiungemmo altre e il rosaio è ora compiuto. Ma le rose più belle non sono ancora in fiore.

— E le coltivate voi stessa?

— Vi fa meraviglia perchè non ci veggo — disse Maria lietamente — ma io so quel che fa bene alle piante e posso dirvi, pure all'olezzo, quale di essa avvizzisce, quale sta per isbocciare, o quale ha bisogno d'essere annaffiata. Però non posso coglier le rose perchè le mi pungono.

— Le corrò io per voi! — disse Clemente e svelse infatti un rametto con due bellissime rose che presentò alla cieca, la quale lo tolse in mano dicendo:

— Avete spiccato con le rose, anche molti bocciuoli ch'io porrò ad aprire nell'acqua. Ripigliate per voi le rose sbocciate!...

E amendue presero a passeggiare lungo le spalliere odorose finchè la madre li chiamò a pranzo. Clemente fu riserbato davanti al padre; ma Maria, così ritrosa per solito a prender parte al conversare, aveva quel giorno mille cose da dire e da chiedere. Anche il vecchio ministro perdè grado grado l'impressione del suo primo colloquio col figliuolo e a breve andare l'antica confidenza e familiarità si ristabilì fra di loro.

Ma il dì seguente fu impossibile evitare nuove cause di dissenso. Il vecchio voleva essere informato sullo stato della teologia all'Università e la conversazione passò tosto ad argomenti più generali. Più Clemente studiavasi evitare punti spiacevoli, più il vecchio instava con veemenza. Molte occhiate ansiose ed involontarie della madre lo avvaloravano in vero nella sua deliberazione di cansare spiegazioni esplicite e definite; ma quando eludeva una domanda, o rispondeva con parole insignificanti, il silenzio del padre addolorava Clemente. Anche Maria tentò ridestare l'antico tono del conversare amichevole; ma Clemente si accorse che ella altresì soffriva e quando la scontrava sola la evitava, perocchè sapesse che la lo avrebbe interrogato e sentisse che non avrebbe potuto nasconderle alcuna cosa. Una nube pareva passasse sopra di lui quando era in presenza della giovine donna. Era egli la memoria di quella promessa infantile che aveva violato?

Era la convinzione che nella discrepanza di opinioni co' suoi genitori, Maria erasi posta dalla loro parte? E non pertanto egli provava una inclinazione crescente verso di essa; inclinazione ch'ei sforzavasi vincere a tutta possa, innamorato com'era della scienza e deliberato di sacrificare ogni cosa che potesse distoglierlo da essa.

— Io debbo essere un viaggiatore... un viaggiatore a piedi, e il mio bagaglio ha da esser leggiero! — diceva egli spesso a se medesimo e sentivasi rappiccinire il cuore quante volte pensava alla possibilità di essere incatenato ad una moglie che richiederebbe per sè una parte dell'esser suo. E una moglie *cieca* in giunta! una moglie da cui non avrebbe potuto spiccarsi un momento! Lì, nel villaggio, ove tutto andava alla semplice ed ella era assuefatta dall' infanzia ad ogni cosa, Maria era protetta da tutti quelli accidenti imbarazzanti che le sarebbero incolti infallantemente in città. Il perchè ei si convinse che la danneggierebbe sposandola senza riflettere se questa risoluzione fosse o non per addolorarla.

Clemente si espresse viappiù chiaramente alla partenza. L' ultimo giorno, abbracciato ch'ebbe i proprii genitori e dettogli che Maria era giù nel giardino, lasciò per essa un addio e col cuore pulsante fortemente percorse la via del villaggio ed entrò nei campi verso il bosco. Anche il giardino metteva nei campi per una porticella ed egli vi sarebbe giunto più presto senza fare un lungo circuito. Ma quando fu ne' campi non gli fu possibile seguitar la viottola serpeggiante in mezzo al grano senza gittare intorno uno sguardo e fermarsi al sole e guardare le casine del villaggio.

Dietro la siepe che chiudeva il paterno giardino ei vide l'esile forma della cieca la quale aveva la faccia rivolta verso di lui senza però avvisare che gli era così vicino. Le lagrime affacciaronsi calde ed impetuose agli occhi di Clemente, il quale le represse però con uno sforzo prodigioso. Appresso sbarattò come un frenetico fossi e panche e fu in quattro salti alla siepe. La cieca trasalì.

— Addio Maria! — diss'egli a chiara voce. Io men vo di bel nuovo, forse per un anno!...

E strisciò in così dire la mano tremante sulla fronte e le tempia di lei.

— Addio! — rispos'ella pacatamente. — Di una cosa però vi prego e quest'è che scriviate più di frequente ai vostri genitori... Vostra madre aspetta sempre con tanto desiderio le vostre lettere!... e mandate anche a me un saluto se non vi dispiace...

— Sì!..., rispose Clemente come trasognato e partì.

— Clemente! — gridò ella di bel nuovo dopo che fu partito; egli la udì, ma non si volse.

— È meglio che non m'abbia sentita, — disse Maria mestamente a se stessa. — E che cosa avevo io da dirgli?

Continua) Paolo Heyse

(*Trad. dal tedesco da* G. Strafforello)

congiuntura altre interpellanze al medesimo ministro.

L'ordine del giorno porta per primo la discussione del progetto di legge, già votato dal Senato del regno per approvazione della convenzione 9 ottobre 1863 stipulata fra le finanze dello stato ed i signori cav. Gregorio Macry, Luciano Serra, duca di Cardinale, marchese Cesare Pallavicino, cav. Maurizio Baracco, cav. Giuseppe Carabelli, per l'affittamento dell'opificio meccanico di Pietrarsa presso Napoli.

La Commissione della Camera approvava questo progetto senza alcuna variazione.

La discussione generale è aperta.

LAZZARO desidera conoscere l'esito dell'inchiesta ordinata sui fatti di Pietrarsa. Vorrebbe di più conoscere quali furono in fatto le pratiche tentate dal ministero per l'alienazione di questo stabilimento. Incolpa il ministero di non aver proceduto ai pubblici incanti. Non riscontra abbastanza vantaggioso il contratto presentato dal ministero. Si maraviglia che l'on. Nisco, relatore della Commissione parlamentare, non abbia fatto altro che parafrasare la relazione ministeriale. Migliorandone l'interna amministrazione si avrebbe potuto ridurre questo stabilimento a gareggiare con qualsiasi altro. L'oratore conchiude domandando che si sospenda ogni deliberazione su questo progetto sino a che la Camera sia meglio illuminata sulle condizioni dello stabilimento di Pietrarsa.

MINGHETTI (ministro delle finanze) ricorda che questo stabilimento costava allo stato mezzo milione di lire di passività ogni anno. Il preopinante ha prescisso dalla circostanza dei fatti deplorabili di Pietrarsa. In questa condizione di cose non restava che affidare all'industria privata l'andamento di quello stabilimento. Io conchiusi un contratto di affitto ed oggi non manco di sottoporlo alla sanzione del Parlamento. Del resto il Senato ha presentato due rapporti, e il preopinante poteva citare anche il secondo come ha citato il primo.

Io poi, conchiude il ministro, non so vedere ragione alcuna per sospendere l'approvazione di questo contratto, mentre ne ravviso moltissime per affrettare una soluzione.

PESCETTO appoggia il ministro, sopratutto per considerazioni militari; ed oppone all'on. Lazzaro che il ricorrere agli incanti non è obbligatorio in ogni circostanza; tanto meno in questa in cui il ministero ha saputo raggiungere un sufficiente tornaconto.

CUGIA, rettificando alcune espressioni del preopinante, relative all'arsenale della Spezia, dichiara che intorno a questo fervono i lavori.

Dopo qualche altra parola per fatti personali degli on. Pescetto e Lazzaro, quest'ultimo ritira la sua proposta sospensiva.

MELLANA la riprende. Egli osserva che non è regolare che un progetto finanziario sia stato assoggettato prima al Senato che alla Camera.

La discussione generale è chiusa, e nessuno domandando la parola nella discussione parziale, l'articolo unico del progetto sta per essere senz'altro approvato.

BRUNET domanda alcune spiegazioni sullo art. 22 della convenzione relativa agli impiegati governativi addetti allo stabilimento.

NISCO (relatore). Questi sono pochi, e lo stato con questo articolo non si espone ad alcun peso.

BRUNET, LAZZARO e NISCO (relatore) prendono nuovamente la parola su questo incidente, dopo di che, messo ai voti, la Camera approva l'art. unico del progetto.

Si procede alla votazione per iscrutinio segreto, la quale dà il seguente risultato:

Votanti 191; voti favorevoli 141; voti contrarii 50.

La Camera approva.

Si passa all'altra parte dell'ordine del giorno che porta il seguito della discussione sulla parte straordinaria del bilancio pel 1864, e precisamente sul bilancio speciale del ministero degl'interni.

BERTOLAMI propone che la discussione generale sul bilancio degl'interni sia contemporanea a quella sul bilancio degli esteri, perchè la politica interna, su cui si ha a discutere, non può scindersi logicamente dalla politica estera.

CRISPI crede che a ciò osti una deliberazione già presa dalla Camera.

GIORGINI sulla mozione Bertolami propone l'ordine del giorno puro e semplice.

BERTOLAMI ritira la sua mozione.

BOGGIO crede quella annunciata dall'onorevole Bargoni sia una questione speciale, sulla quale prima che su altro convien deliberare. Egli pertanto rinuncia alla parola a favore dell'on. Bargoni.

BARGONI. È duplice la questione che io propongo in quest'occasione alla Camera. L'una è la condotta politica di tutti i ministeri italiani; l'altra quella dell'attuale ministero. È tempo che i partiti si guardino in faccia. Tutti sanno che da 16 anni tutte le rivoluzioni si sono ispirate al principio d'indipendenza e di nazionalità, principio che però non potè essere il privilegio di nessun partito. È giustizia storica il riconoscere che il partito repubblicano fu quello che salvò l'onore d'Italia. In seguito per virtù di un principe e per costanza di un popolo le cose mutarono, e quel partito ebbe minor ragione di esistere. I fatti del 59 diedero la spinta decisiva alla creazione di un grande partito monarchico costituzionale; quelli del 60 lo consolidarono anche pel concorso del generale Garibaldi.

Che cosa avvenne dappoi? Avvenne che questo partito, spaventato quasi dei grandi risultati ottenuti, impose una sosta al partito nazionale, mentre dall'altro canto un partito audace non volle saperne di temporeggiamenti. Seguirono gli equivoci e le sventure. Il partito moderato c'intimò la crociata. Tutti gli uomini che sedettero da quattro anni al potere ci oppugnarono, e ci oppugnarono sopratutto collo spargere la diffidenza contro di noi, quasi che i nostri scopi fossero diversi dai loro.

Io vorrei coll'opera del Parlamento compire un'opera di conciliazione fra'partiti leali e che hanno i fini comuni. Io non aspiro ad una concordia arcadica; io non domando che di stabilire le nostre relazioni sulla base di una reciproca stima. Il partito degli impazienti esiste ed è numeroso e compatto. Lo scopo che vogliamo è di affrettare i destini della nazione. Il tempo delle società segrete è finito; e non conviene che nessuno faccia per loro rinascere una ragione di esistenza.

Le persecuzioni aumenteranno il partito repubblicano, e non daranno più forza a quello moderato.

Le cose che ho dette posso riassumerle in una sola parola e questa è: il nostro capo è Garibaldi. È in questo stato di cose che io desidero sapere quale condotta il governo intenda seguire riguardo a Garibaldi ed ai seguaci di questo. Io credo che il Parlamento possa far cessare il corso delle persecuzioni. Io domando al governo schiettamente e chiaramente se e qual uso intenda fare di quel grande elemento di forza nazionale che è Garibaldi.

L'oratore dopo brevi istanti di riposo, riprende il suo discorso dicendo:

Dal campo delle impersonalità in cui mi tenni nella prima parte del mio discorso, devo scendere in quello delle persone, dopo il fatto del 26 marzo, cioè del sequestro del danaro appartenente al generale Garibaldi, fatto in casa del signor Lemmi, creduto cassiere del Comitato unitario centrale.

È ben vero che pochi giorni dopo l'autorità giudiziaria non avendo trovato elementi sufficienti a procedere, restituì le cose come erano prima. Ma lo insuccesso non fa che aggravare il torto di chi ordinò queste misure.

Ed è poi strano che si sequestri il danaro destinato a cooperare alla liberazione di Roma e di Venezia, mentre si tollera la colletta pel denaro di San Pietro, destinato a disfare quell'unità che il primo cerca di compiere.

Che se il governo pretendesse scusarsi col dire che il sequestro fu fatto per ordine della autorità giudiziaria, mi dorrebbe vedere il potere esecutivo rifuggirsi all'ombra del potere giudiziario. A questo proposito mi giova ristabilire i fatti nella loro integrità. L'iniziativa del sequestro in questione fu presa dall'autorità politica. Intervenuta più tardi l'autorità giudiziaria, non trovò materia a procedere. Ciò aggrava il torto del potere esecutivo che esercitò una certa pressione sulla magistratura. Le dichiarazioni del ministro intorno alle collette patriottiche sono contraddittorie. Egli disse in un luogo di non aver modo legale per impedirle; altrove fa procedere a titolo di truffa contro rispettabili cittadini, imputandoli di aver carpito danaro sotto pretesto di una colletta a favore di Garibaldi. Ora convien sapere che coloro che avevano versato qualche somma avevano ritirato una quitanza corrispondente firmata da Benedetto Cairoli.

Signori, io non vi farò l'apologia del generale Garibaldi. Ma non so se la maggioranza sarà disposta a riconoscere che il ministero uscito dal suo seno abbia nell'applicazione de' suoi principii non errato almeno circa all'opportunità. Se la partenza di Garibaldi da Caprera fu improvvisa, ciò non fa l'elogio della oculatezza del governo (*ilarità*) e sì che la paura del governo è talmente esagerata che si può chiamare spavento.

Ma il ministro dell'interno pretenderà che vi sia stato pericolo, e si glorierà di averlo scongiurato coi recenti sequestri d'armi. Meglio era che le lasciasse andare al loro destino, egli che ben sapeva come la loro destinazione fosse oltre ai nostri confini. Egli ha ottenuto che la vittima dell'oppressione straniera non possa rizzarsi contro il suo oppressore. Anche Milano nel 1859 è debitrice ad una società ben nota se non ha potuto, fors'anche per poche ore, rinnovare le prove delle gloriose cinque giornate del marzo 1848. Forse anche in quest'occasione si è voluto che gli oppressi non possano riconoscere la loro emancipazione che dalle conquiste altrui, anzichè dalla propria iniziativa. Anche in ciò io credo che il governo nostro abbia operato per compiacenza verso qualche potentato straniero. Su questi fatti aspetto il giudizio che ne pronuncierà il Parlamento.

BELLAZZI, cui spetta la parola, se la riserva sopra speciali capitoli.

ALFIERI ugualmente.

LAZZARO la cede all'on. Zanardelli.

ZANARDELLI si propone di dimostrare che la politica del ministero è contraria alle tradizioni così del regno subalpino, come del nuovo regno italiano, e che la politica attuale del ministero è tale che conduce alla reazione, ed erige a sistema lo arbitrio.

L'ora tarda però fa che il seguito di questo discorso venga rimesso a domani.

La seduta è levata alle ore 5 3[4.

Commissioni legislative.

Gli uffici della Camera dei deputati hanno nominato le commissioni seguenti:

Modificazioni alla legge postale del 5 maggio 1862,

Ufficio 1. Briganti-Bellini Bellino, 2. Silvani, 3. Lazzaro, 4. Guerrieri-Gonzaga, 5. Brunet, 6. Dino, 7. Ara, 8. Massari, 9. Macchi.

Erogazione del legato Capece a favore del ginnasio-convitto Capece esistente nel comune di Maglie,

Ufficio 1. Brioschi, 2. De Cesare, 3. Schiavoni, 4. Berti Lodovico, 5. Zaccaria, 6. De Donno, 7. Bracci, 8. Prinetti, 9. Macchi.

Progetti di legge all'ordine del giorno negli uffici per la convocazione ordinaria del martedì 3 corrente maggio:

1. Opere straordinarie per strade e ponti. Spese sui bilanci 1864-65 e seguenti dei lavori pubblici (somma complessiva di lire 17,149,859);
2. Dazio d'entrata sui tessuti serici e modo di valutazione dei tessuti misti;
3. Riordinamento del Consiglio di stato;
4. Fondazione della Banca d'Italia.

NOTIZIE ITALIANE

TORINO, 3 *maggio*. — La *Gazzetta Ufficiale* d'oggi contiene:

1. Un R. decreto del 17 aprile, a seconda del quale il comune di Rio Maggiore, provincia di Genova, che sin qui fece parte della sezione del collegio elettorale di Levanto, n° 195, detta di Levanto, costituirà una sezione separata del collegio medesimo;
2. Disposizioni nel personale insegnante degli istituti tecnici e delle scuole nautiche dipendenti dal ministero di agricoltura, industria e commercio;
3. Disposizioni nel personale dell'ordine giudiziario;
4. Alcune nomine di cavalieri nell'ordine mauriziano;
5. Varie disposizioni relative all'arma di artiglieria;
6. L'approvazione degli statuti e dei regolamenti interni di alcuni tiri a segno provinciali e comunali.

FIRENZE, 2 *maggio* — Ieri il principe Amedeo si portò allo stabilimento della Società di orticoltura, ove ebbe un'accoglienza straordinaria. Erano a riceverlo il prof. Parlatore, il cav. Bartalini e il senatore marchese Ridolfi. Dopo essersi colà trattenuto per un breve spazio di tempo, ritornato alla reale residenza, accolse a pranzo venti persone, fra le quali varie signore. Nella sera si recò al teatro della Pergola. (*Nazione*)

BOLOGNA, 2 *maggio* — Ieri mattina, d'ordine dell'autorità giudiziaria, è stato sequestrato il giornale clericale di Bologna il *Patriota Cattolico*. (*Gazz. delle Rom.*)

NAPOLI, 1 *maggio*. — È atteso per l'entrante settimana il duca di Sutherland. (*Patria*)

CANDELA, 28 *aprile*. — Oggi la quarta compagnia del 33° bersaglieri sorprese la banda Marciano presso la masseria Guardiola sotto Rocchetta — Vivo combattimento — Tre briganti caddero morti — uno fuggì.

Marciano con altri due si rinchiusero nella masseria — Dopo varie inutili intimazioni di resa, il maggiore Biancardi corso sul luogo da Candela, e fatta circondare la masseria con legna e paglia, diede ordine di appiccarvi il fuoco, sperando sotto tale minaccia di indurli alla resa e così risparmiare la truppa.

I briganti resistettero fino alle 11 di sera — quindi si ammazzarono a colpi di *revolvers* — I sei briganti furono trasportati a Candela per essere riconosciuti.

Della truppa il solo sergente Bianchi cadde estinto nel conflitto. (*Pungolo*)

SALA CONSILINA, 29 *aprile*. — Un distaccamento di questa guardia nazionale mobilizzata, al seguito di misure utilissime prese dal sotto-prefetto, in luogo detto San Michele, sorprendeva ieri una comitiva di cinque briganti, e dopo accanito conflitto ne uccideva due a nome Vincenzo Lo Pelusa e Simone Bracco di qui. (*Idem*)

Dall'on. deputato Ruschi riceviamo la seguente:

Torino, 3 maggio 1864.

Sig. Direttore dell'*Opinione*

Ho letto nel suo pregiato giornale di questa mattina una corrispondenza di Firenze, nella quale è detto che il municipio di Pisa rifiutò il permesso di collocare un monumento alla memoria di Giuseppe Montanelli nell'insigne camposanto urbano di quella città, e che simile deliberazione ebbe un solo voto contrario. Io so da fonte sicura che altri sei consiglieri di quel comune sostennero l'opinione espressa dal mio amico deputato Toscanelli, che cioè non fosse il caso di negare siffatta dimostrazione di onore. La prego a voler pubblicare questa rettificazione di fatto che vale a dimostrare (comunque la cosa si giudichi) inesatto quanto si asserisce intorno alla quasi unanimità di quel voto.

R. RUSCHI deputato.

CRONACA DI TORINO

Ieri (2) al tocco s'inaugurava nell'ospedale militare di S. Croce, in Torino, il busto in marmo che, per spontanea soscrizione aperta tra il Corpo sanitario militare, veniva decretato alla memoria del commend. Alessandro Riberi.

Assistevano alla funzione il Consiglio superiore militare di sanità ed altri appartenenti al Corpo sanitario dell'armata: e fessero applauditi discorsi il presidente del Consiglio, comm. Comisetti, nonchè il cav. Arena, il cav. Mantelli, il dott. Baroffio ed altri, che con giusta lode ricordarono il nome e le opere del Riberi e rammentarono quant'egli avesse fatto a pro del Corpo sanitario militare, che a dar prova di reverente affetto e di riconoscenza allo estinto, volle con ammirevole concordia d'intendimenti gli fosse eretto questo monumento.

Il busto è opera del cav. Albertoni e va lodato sia per il merito della esecuzione artistica, che per quello d'una perfetta rassomiglianza.

L'Emigrazione Romana residente in Torino è invitata a riunirsi stassera (4 corrente) alle ore 7 1/2 pomeridiane nella grande sala sopra il caffè del Progresso, in via della Zecca, numero 51, per trattare d'interessi che la riguardano.

L'adunanza sarà presieduta dal deputato Mattia Montecchi.

Dalla Direzione delle strade ferrate dello stato fu pubblicato l'orario estivo, che entrerà in vigore il 10 del corrente mese.

Riceviamo la seguente lettera:

« Preg^mo sig^r Direttore,

« Prego la di lei cortesia di inserire nel pregiato di lei giornale la presente.

« Con R. decreto della scorsa settimana fu dichiarata chiusa provvisoriamente l'Università di Torino. Ma insieme all'Università fu pure chiusa la biblioteca, la quale era non solo frequentata da studenti, ma da uomini di ogni età e di ogni condizione.

« È egli giusto che per il fatto di pochi, i molti sieno privati dell'uso della biblioteca, l'unica che sventuratamente esista in Torino?

« È egli giusto che, tante persone veggano ad un tratto interrotti i loro studi?

« Che dirà della capitale del regno, quello scienziato, quel letterato che, capitando di di questi giorni in Torino, volendo ricorrere ad una biblioteca, trova sbarrate le porte dell'unica che esiste?

« Gli è questo un grave sconcio cui, nell'interesse degli studiosi, e pel decoro di questa città, bisogna riparare.

« Può restar chiusa l'Università, possono rimanere interrotte le lezioni dei professori, ma è necessario che la biblioteca resti aperta.

« Nè si tema di altri disordini. Ormai gli studenti sono acquietati, e non già disposti a rinnovare i tumulti degli ultimi giorni.

« Ad ogni modo poi non vorrebbero certo servirsi della biblioteca come campo di battaglia.

« *Un frequentatore della biblioteca dell'Università.* »

Questa sera al teatro Alfieri avrà luogo la beneficiata a favore della distinta e simpatica amorosa Amalia Casilini. Si rappresenterà la nuova commedia di penna torinese portante per titolo: *Un nodo diplomatico*; con farsa.

Mercoledì sera (4) nelle sale della Società di temperanza, il signor O. Ricotti darà una lezione *Sui criteri*, ed il signor avvocato Luigi Benvenuto darà lezione di *Economia pubblica*.

DECESSI *denunziati all' Ufficio dello Stato Civile dopo le ore 4 pom. del giorno 2 fino alle 4 del 3 maggio 1864.*

Bertolino Vittoria, d'anni 14, di Torino; Forni Luigi, id. 65, di Monteleone; Alloatti Eugenia, id. 20, di Villafranca Piemonte; Sellone Giuseppe, id. 70, di S. Germano; Ferrero Teresa, nata Bosco, id. 73, di Casale; Falco Catterina, nata Guglielmino, id. 69, di Savigliano; Cigolini Carlo, id. 23, di Torino; Chiarle Margherita, nata Bossi, id. 58, di Verrua.

Più, 7 da 1 giorno ad anni 4.

FATTI VARII

Direzione generale del Debito pubblico del regno d'Italia. Si legge nella *Gazzetta Ufficiale* del 3 corrente:

Nella *Gazzetta* di ieri, n° 105, pagina terza, colonna seconda, numeri delle obbligazioni del 1834 estratte il 30 aprile p. p., a vece del n° 31626, leggasi 21626. In fine dell'ultima colonna è male impresso il numero 28717.

Questa *errata* vale pure per la stessa lista di numeri stampata nel N° 123 dell'*Opinione*.

Delitto. Si legge nella *Gazzetta di Genova* del 2 corrente:

Nella scorsa notte si trovò nel portico d'una casa in via Carlo Alberto nelle vicinanze della Darsena un uomo ucciso; fu riconosciuto appartenere ai fattorini della ferrovia. Si crede che sia stato trasportato in quel luogo quando già era morto, affine di sviare le indagini della giustizia.

Le conseguenze di un amore. Leggiamo nella *Lombardia* del 2 corrente:

Ieri mattina il signor Carlo Ba... recandosi a diporto pe' campi col suo cane da caccia, udì alcuni gemiti provenienti da un fosso a qualche miglio da Porta Vittoria. — Avvicinatosi al luogo d'onde uscivano i gemiti, guidato altresì dal suo cane, gli si offerse un triste spettacolo. Una gentile e bella giovinetta ed un giovane erano nel fosso presso ad annegarsi. — Il giovane tentava di salvar sè e la fanciulla, la quale sembrava risoluta a morire. — Con gravi sforzi, il sig. Ba... giunse ad estrarre dall'acqua il giovinotto e poscia la fanciulla. — Essi si erano legati i piedi con un largo fazzoletto di seta. La fanciulla riprese a poco a poco i sensi. Trasportata in un vicino casolare, le vennero prestati i necessari soccorsi, che la ridonarono alla salute. — Il giovane appartiene ad una stimata famiglia della provincia di Brescia, e la fanciulla è una vezzosa modista di Milano. — Essi confessarono che avevano deciso di morire, dietro l'opposizione dei genitori del giovane ad un matrimonio stabilito fra loro.

Incendio. Scrivono da Altkirch, in data del 27 aprile, al *Courrier du Bas-Rhin*:

Un incendio ridusse in cenere diciotto case del villaggio di Hausgauen: venti famiglie si trovano prive di tetto per ricoverarsi, un bambino morì tra le fiamme, e delle diciotto case, tre solamente erano assicurate.

Gli annegati in Inghilterra. Dalla statistica pubblicata ultimamente dal governo inglese risulta che dal 1855 al 1863 in Inghilterra furono salvate dalle acque 6,305 persone. Nel 1863 le persone salvate furono 962.

Un candidato accademico. La *Presse* del 1° maggio dice correre voce che l'Accademia delle scienze, sessione di meccanica, deve presentare l'imperatore Napoleone III come candidato al seggio rimasto vacante per la morte del sig. De Clapeyron.

D'altra parte, dicesi pure che quel seggio fosse già stato occupato da Napoleone I.

Proibizione buffa. La *Gazzetta di Colonia* (!) dice che a Vilna fu proibito ai mercanti di parlare con i loro clienti in polacco, anche quando non sapessero *nessun'altra lingua*.

Un albero gigantesco. Ultimamente fu atterrato in California un albero che aveva 90 piedi di circonferenza e 325 piedi di altezza.

Si calcola che codesto Nestore delle foreste avesse non meno di 3,100 anni, e producesse 250,000 piedi di legno solido e non tarlato.

DISPACCI ELETTRICI
(Agenzia Stefani)

Londra, 3. Paget, rispondendo a Packington, dice che la flotta del canale si è recata alle Dune e che in 24 ore potrebbe partire per ogni parte del mondo (*applausi*).

Parigi, 3. Dal *Moniteur*: Il governo inglese avendo chiesto all'Austria delle spiegazioni sull'intenzione di spedire alcuni vascelli nel Baltico, il gabinetto di Vienna rispose di non avere questa intenzione. In seguito a ciò il governo della regina rinunziò al progetto d'inviare nel Baltico la squadra del Canale.

L'Austria e la Prussia insistono perchè sia tolto il blocco come condizione dell'armistizio. La Prussia offrirebbe in compenso di rinunziare alle contribuzioni di guerra per ciò che riguarda l'occupazione del Jutland; proporrebbe ancora di evacuare il Jutland se i danesi sgombrassero l'isola di Alsen.

Secondo notizie giunte al ministro della guerra le nostre truppe erano il 27 in possesso di tutte le posizioni nel sud della provincia di Orano. L'unione delle colonne Deligny e Martineau non lasciavano all'insurrezione alcuna possibilità di svilupparsi.

È morto Meyerbeer.

Messina, 3. Scrivono da Tunisi che la rivoluzione è divenuta generale. Ventimila beduini hanno tagliato ogni comunicazione tra Tunisi e le provincie; presero Kirvan città fortificata; uccisero il governatore di Kelfi che recavasi a ristabilire l'ordine; minacciano Susa e Monastir.

Il nuovo ministero greco è così composto: Balbis alla presidenza e alle finanze; Augerinos all'interno; Zimbracaki alla guerra; Kanaris figlio alla marina; Calligas agli esteri; Papazaphiropoulos alla giustizia.

Va crescendo l'opposizione contro il conte Sponnek.

Londra, 3. La conferenza venne aggiornata a domani, avendo la regina tenuto quest'oggi un *lever* ove intervenne anche lord Russell.

Nuova York, 23 *aprile*. Confermasi la disfatta di Banks.

I separatisti colarono a fondo tre cannoniere federali innanzi Plymouth.

Notizie di Borsa

Parigi, 3 maggio

	maggio 2	3
Fondi francesi 3 0[0 (*chiusura*)	66 60	66 60
Id. id. 4 1[2 0[0	94 25	94 —
Consolidati inglesi 3 0[0	— —	91 —
Id. id. (*fine maggio*)	— —	— —
Consolid. ital. 5 0[0 (*apertura*)	68 60	68 40
Id. id. (*chius. in cont.*)	68 45	68 40
Id. id. (*fine corrente*)	68 55	68 40
(*Valori diversi*)		
Azioni Credito mobil. francese	1192	1163
Id. id. italiano	532	528
Id. id. spagn.	672	661
Id. Str. ferr. Vittorio Eman.	365	362
Id. id. Lomb.-Venete	556	555
Id. id. Austriache	413	410
Id. id. Romane	337	333
Obblig. id. id.	236	236

G. ROMBALDO Gerente.

BORSA DI TORINO

3 maggio 1864

Fondi pubblici	Contratti in contanti G. p. d. B.	Matt.	In liquidazione G. p. d. B.	Matt.
Consolid. 5 0[0	— —	68 65	—	68 90 31mag.

Borsa di commercio di Napoli

BOLLETTINO OFFICIALE.

2 aprile.

Consolidati 5 per 0[0 in contanti	68 80
Id. 3 per 0[0 in contanti	43 —

*Tipografia dell'*Opinione *diretta da C. Carbone.*